

TORNARE A PLATONE O CEDERE ALLA TELEVISIONE

I compiti dell'università tra banausificio ed educazione

1. Premessa

Queste note nascono dall'incrocio di due linee di (preoccupata) riflessione. La prima riguarda la "crisi di governabilità" delle società avanzate, la sempre più evidente difficoltà di ricondurre la varietà di interessi e di valori dei diversi raggruppamenti socio-economico-culturali ad un'unità di fondo, ad un consenso comune, ad un genuino senso di cooperazione, su cui i governi possano poggiarsi con un minimo di stabilità. Al posto di autentico consenso abbiamo mutevoli coalizioni di interessi particolari e contrapposte manipolazioni massmediatiche. Su tale linea si possono anche innestare - senza approfondirle in questa sede - alcune preoccupazioni sulla "crisi dei valori" e su certi fenomeni che caratterizzano la cultura e la morale del nostro tempo, e da tempo denunciati con parole-chiave come nichilismo, consumismo e simili.

La seconda linea di riflessione riguarda la tendenza alla specializzazione, che ispira in modo sempre più evidente tutto il sistema formativo e che risponde ad una altrettanto evidente esigenza del sistema produttivo (settore pubblico compreso). Anche l'università si propone l'obiettivo prioritario di produrre "forza lavoro" (manpower) o "risorse umane" sempre più specializzate e quindi sempre più pronte a occupare le nicchie create dalle forze economiche.

Anche le tesi di questo scritto sono due. La prima è che tra i due fenomeni sopraindicati vi sia una forte interrelazione, e cioè che la tendenza dei sistemi formativi verso la specializzazione sia una delle principali cause della crisi dei valori, della cultura, della morale e della liberaldemocrazia. La seconda è che anche l'università è colpevole, se non altro per omissione, di quei fenomeni degenerativi, perché non si è assunta compiti autenticamente educativi, cioè di educazione civica.

2. Educazione globale e addestramento specialistico

C'è una importante tradizione culturale occidentale, che risale almeno a Platone, secondo la quale l'educazione ha il compito di far crescere nella persona la sapienza e la saggezza, cioè la conoscenza delle "cose essenziali" (i valori) in ogni campo, e quindi il senso critico, la razionalità sostanziale, la capacità di distinguere il vero dal falso, il buono dal cattivo, il bello dal brutto. Al contrario, l'insegnamento delle mere capa-

cià di svolgere specifici compiti professionali è considerato limitante, deformatore, servile, "banausico". Una delle caratteristiche dei "banausi" è di non possedere vera sapienza, ma solo soggettive, false e mutevoli opinioni. Certamente Platone non sarebbe per niente contento di vedere che l'istituzione da lui tenuta a battesimo, l'Accademia, oggi mira prevalentemente alla produzione di "banausi".

È vero che l'università moderna (a partire da Humboldt) ha sempre teso alla formazione di specialisti nelle diverse scienze e professioni; ma nel presupposto che chi si iscrive all'università sia già "maturo", cioè abbia raggiunto un livello minimo di saggezza, sapienza, educazione, razionalità, senso critico, conoscenza generale del mondo e dei valori. Solo a queste condizioni poteva essere sottoposto al processo di specializzazione in vista della professione.

3. La tragedia del nostro tempo

Una delle non minori tragedie del nostro tempo è che tutte le "agenzie di socializzazione" (acculturazione, educazione) preuniversitaria si sono gravemente indebolite: la famiglia, la comunità, la chiesa, le associazioni, la scuola. Questo fenomeno ha molte cause: una delle principali è la televisione. In alcuni paesi ci si è resi conto da tempo della crisi delle tradizionali agenzie di socializzazione e si è cercato di rimediare inserendo nei programmi scolastici e universitari insegnamenti denominati "educazione civica" o simili. In alcuni paesi (ad es. gli Usa) si usano a questo scopo le "scienze sociali". Anche in Italia, come è noto, qualche gesto in questa direzione è stato iniziato, a partire dagli anni '50, ma ne è anche noto il generale fallimento. L'educazione civica ha assunto le forme più strane, le materie storico-filosofiche si guardano bene dal toccare l'attualità, la religione è stata in pratica abolita e le scienze sociali non sono mai entrate nei curricula di base. Le ragioni di questa debacle sono abbastanza note: essenzialmente, la paralisi dovuta ai veti incrociati tra le due principali ideologie dominanti e concorrenti.

Oggi l'adolescente tipo, nutrito a nutella e tivvì, a quindici anni comincia a studiare da specialista (ragioniere, geometra, artista, segretario, agrario, meccanico, linguista, ecc.); poi si iscrive alla corrispondente facoltà universitaria e per sei o sette anni studia le stesse materie, a livelli sempre più elevati e ristretti; eventualmente poi conse-

gue anche dottorati e ulteriori iperspecializzazioni.

Come dice la vecchia battuta, alla fine il sistema produrrà gente che sa praticamente tutto sul niente. In termini meno giocosi si può paventare che il sistema produca mostri, cioè esseri disarmonici, squilibrati, ipertrofici in alcuni organi e funzioni e atrofizzati in altre, dotati di saperi tecnici sofisticati, ma del tutto incolti e primitivi in altri campi della vita. Il sottosistema formativo produce forza-lavoro utile al sottosistema economico; ma chi cura la formazione di cittadini colti, coscienti, saggi, critici, autonomi? I settori non professionali della personalità sono riempiti dalle esperienze casuali, dall'invasione massmediatica e dalla liberazione delle "passioni", cioè delle spinte biologiche, degli "istinti". Max Weber aveva previsto già un secolo fa che le società più avanzate, sulla linea della potenza produttiva, dell'efficienza tecnica e della razionalità burocratica avrebbero lasciato ampi campi liberi alle forze della più animalesca irrazionalità.

Il concetto di "universitas" viene spesso enfatizzato nel suo significato (spurio) di universalismo, quando si tratta di resistere alle richieste del "territorio" locale. Perché non si sottolinea con altrettanta forza un suo altro significato, quello relativo all'unità del sapere e della cultura?

4. Frammentazione e dissoluzione della cultura

Chi scrive ha avuto la ventura di lavorare in non meno di cinque facoltà molto diverse tra loro (Scienze politiche, Sociologia, Magistero, Agraria, Lettere) di una mezza dozzina di sedi universitarie, in Italia e all'estero, e ha potuto constatare di prima mano la profondità della separatezza tra i diversi mondi culturali. Chi vive in ognuno di essi ha sempre meno in comune con gli altri, ha prospettive cognitive e valoriali sempre più particolaristiche.

Chi scrive ha anche una certa età e quindi tende a costruirsi paragoni poco lusinghieri tra la "maturità", l'"educazione" e la "cultura generale" delle ultime generazioni di studenti e quelle dei propri anni giovanili. Non a caso ha usato più sopra il termine tragedia della cultura. Il riferimento è a un noto saggio (Concetto e tragedia della cultura, 1912) di un altro maestro della sociologia, Georg Simmel che osservava con molta preoccupazione la frammentazione/dissoluzione della cultura in una molteplicità senza fine di modi specializzati, separati, incomunicanti. Simmel non poteva sospettare che la funzione di riomogeneizzazione, di ricostituzione del tessuto connettivo della comunità culturale, potesse

essere assunta - e in che modo! - dalla televisione.

5. Appello finale

Non è questo il luogo per sviluppare i temi della teledipendenza sempre più marcata di settori sempre più ampi della società contemporanea, dall'economia (es. il consumo) alla cultura (es. l'editoria) alla politica. Qui si vuole solo lanciare un appello perché le istituzioni formative tradizionali non cedano del tutto alla televisione i propri compiti educativi. L'università torni ad essere Ateneo, cioè il tempo della dea della saggezza. Non si rassegni ad essere solo un banausificio, cioè una fabbrica di semilavorati umani su ordinazione del mondo produttivo. Alla lunga, la strategia è fallimento anche per quello stesso mondo; già oggi, molti datori di lavoro preferiscono assumere persone di buona cultura generale e capacità logico-critica piuttosto che giovani precocemente deformati dalle specializzazioni. Chi esce con la laurea non deve avere solo le capacità tecniche necessarie per progettare impianti o coltivare campi o conservare anticaglie o aggiustare organi o scrivere programmi o maneggiare soldi o leggere letterature straniere; ma dovrebbe essere anche una persona "enciclopedica" cioè, letteralmente "colta a tutto tondo" (en-Kyklo-paidia), capace di orientarsi con intelligenza ed autonomia nella realtà contemporanea, sempre più complessa, e di adattarsi creativamente alle future sfide di un mondo in mutamento sempre più accelerato.

Soprattutto, dovrebbe uscirne come cittadino dotato di senso del bene comune, partecipe, criticamente razionale, capace di svolgere al meglio i suoi compiti di elettore e magari di eletto.

La nostra università non può certo colmare i deficit spaventosi di cultura generale e civica (etico-politica) che caratterizzano il materiale umano che le viene passato dalle famiglie, dalla scuola e dalle altre istituzioni. Ma un maggiore sforzo in questa direzione sarebbe senza dubbio doveroso. Altrimenti è inutile lamentarsi dell'irrazionalità della politica e della pochezza del suo personale, vecchio e nuovo. E ricordiamo che questo era anche uno degli obiettivi fondati di questa università ("contribuire al progresso civile e sociale", prima che al "progresso economico").

Quel che ciò significa in pratica è chiaro: un po' meno "percorsi formativi" specialistici e più cultura generale; un po' meno focalizzazione sulle esigenze contingenti del mercato del lavoro, e un po' più su quelle essenziali della persona e della comunità

Raimondo Strassoldo



Notiziario dell'Università
di Udine
anno XII
nuova serie
numero 1
marzo 1996

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 15 marzo 1996.

Direttore responsabile
Marzio Strassoldo

Comitato di redazione
Bernardo Cattarinussi (presidente)
Marco Breschi (Economia)
Carlo Cecchini (Scienze)
Giampietro Ceci (Medicina)
Claudio Marazzini (Lingue)
Marcello Riuscetti (Ingegneria)
Ugo Rozzo (Lettere)
Raffaele Testolin (Agraria)

Segreteria di redazione
Anna Pellegrino (responsabile)
Maria Da Broi

Progetto d'immagine
Sergio Polano

Grafico
Andrea Lucatello

Impaginazione grafica
Marco De Anna

Fotografie
Luigi Biancuzzi

Stampa
Arti Grafiche Friulane
Udine

Redazione
Bernardo Cattarinussi
Maria Da Broi
Andrea Lucatello
Anna Pellegrino

Hanno collaborato
F. Saverio Ambesi Impiombato
Franca Caufin
Nila Colledani
Manuela Croatto
Margherita D'Addezzio
Rudi Francescutti
Pierluca Montessoro
Gabriella Moratto
Marino Nicolig
Anna Maria Orlando
Ugo Rozzo
Cesare Scalon
Raimondo Strassoldo
Adriano Zanferrari

Direzione e redazione
via Palladio 8
33100 Udine
tel. 0432 556270
fax 0432 556279

Registrazione
presso il Tribunale di Udine
numero 15 del 25 luglio 1985

Spedizione in abbonamento postale

Pubblicità inferiore al 50%
copie 3.500
distribuzione gratuita

Tutti i diritti riservati

I disegni di questo
numero sono tratti da
Qui Roma di Manlio Lupinacci.
Disegni di Orfeo Tamburi.
Edito nel 1970 a Milano
dal Touting Club Italiano.

Il testo è composto con il
carattere Adobe Garamond
le didascalie con il Futura.